

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1504

MILANO

BRAIDENSE

2663



IL FIGLIO
RIBELLO
OVERO
DAVIDE
DOLENTE
del
BANICHI
opera Prima

Labore
Consequitur



L'Indisperato

Sebastiano Bianchi Delin.

Cesare Laurentio Fecit.

IL FIGLIO
RIBELLO

OVERO

DAVIDE
DOLENTE

OPERA SACRATRAGICOMICA

DI

BARTOLOMEO
BANICHI
ROMANO.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig.

IL SIGNOR

D. CARLO
FILIBERTO
D'ESTE

Marchese di S. Christina &c.



IN MILANO.

Per Giuseppe Gariboldi. 1667.

Con licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

DAuide Rè di Gierusalemme,
Amonne } figli
Assalonne }
Tamar sorella d'Assalonne per parte di Madre.

Ioab Generale del Rè.

Oristilla Vedoua, donna di Teque.

Abbisai fratello di Ioab, Capitano.

Cusi Amico del Rè, finto ribello.

Achitofel Ribello, Consigliero d'Assalonne.

Basla seruo.

Soldati, e } del Rè.
Guardie }

Soldati, e } d'Assalonne.
Serui }

La Scena è Gerusalemme, Villa è Campo da Guerra.

Ill.^{mo} & Eccell.^{mo} Sig.^{re} 3



L mio pouero talento, che sempre rimirò con occhio di desiderio la virtù, stimolato dalle riguardeuoli qualità di V. E. gli manda alla luce vn suo aborto, stimando ch' esposto à i raggi d'vn tanto Sole resterà legittimo figlio d'vn Aquila generosa.

Se ne viene dunque il mio *dolente* *Dauid* più Angustiato dalla debolezza della mia penna, che tormentato dall'oppressioni del figlio: Quale egli sia lo consoli con aggradire quella buona volontà, che concepì l'Animo mio nel consacrarlo alla sua protezione.

Sò quanto ella stimi la sublimità de gl' Ingegni, ma altresì quanto compatisca la scarsezza di quei concetti, che generati sotto *Ascendente Infecondo*, non vanno ar-

4
ricchiti, che d'vna mendicata
virtù.

Potrà argomentare, che sotto le
Canitie d'vn Istoria, germogliarà
l'età più fiorita della mia seruitù.

Con le Spoglie d'vn *Figlio Ribel-
lo* alzerò i Trofei della mia riu-
renza.

La sua Benignità è registrata
con caratteri d'infiniti Eroi, nel
Tempio dell'Immortalità, intorno
al qual Nume per glorioso trionfo
delle sue grandezze, pendono i
Lauri, le Palme, e le Porpore, che
formano Imperioso fregio, allo
splendore di Marte, & alla dignità
della Fede, onde riconoscendomi
fauotito da tante virtù, con la più
ossequiosa riucrenza humilmente
mi dedico.

Milano li 20. Settembre 1667.
Di V. E.

Humilis. o Deuotiss. Ser.

Bartolomeo Banichi.

LET.

LETTORE.

5
ECCO TI il primo parto del-
la mia penna: Se lo trouarai
imperfetto compatisci, per-
che fu concetto dal deside-
rio, e non dal sapere: tale qual egli
sia, te lo do per legittimo figlio, e
non generato d'Adulterio. La deb-
bolezza del Ingegno non si può ve-
lare con presupposti di scienza, per
lo che non pretendo difendere quel-
le imperfettioni, che non sono scu-
sabili, ben si voglio pregarti
compatire, e tacere.

Non credere, che per ambizione
di nome sia scorso di sottoporlo al
Torchio, perche con mio rossore an-
derà per le mani dell'uniuerso; Mā
solo il vedere i propri sudori sotto
altrui nome applauditi, e celebrati.

Non ti stupire del senso, che io
mostro in questo particolare, perche
il mio scarso talento parla proua.

A 3

Hò

Hò stimato bene far veder la luce al mio dolente Dauide, acciò si rallegri nell'rimproverare quei maligni, che sotto l'obra della virtù ardiscono lacerare l'altrui ingegni.

Ma faccino pure questi tali da Medici, che giudicando l'Interno dall'Indispositione dell'Esterno; faranno più tosto medicinali Indovini, che Fisici Collegati alla vera cognittione.

Il Dotto non sia superbo, e l'Ignorante non faccia il Briareo, ma continui il suo grado, perche l'uno trovarà la Caduta, e l'altro la Morte nel suo letargo. Sò che sei discreto, e condescenderai à compiacermi.

Auerti, che nel leggere quelle voci Destino, Fatto, Fortuna, Deità Numi, Adoratione, e simili comprendili Poeticamente descritti, e da me Cattolicamente intesi; Perche i scherzi della penna non hanno relatione con i sensi dell'Anima. Sta sano.

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A

S'apre il mezzo, e si vede Camera con Letto.

AMONNE, CHE SCACCIA TAMAR.

V Olgi da questa Soglia il piede.

Tam. Non precipito da questo arringo

Am. Instabile dà motto alla fuga. (il corso.

Tam. Immobile non mouo il passo.

Am. Suanisci da gl'occhi miei.

Tam. Son di macigno alla tua presenza,

Am. Fuggi odiata.

Tam. Sono stabile crudele.

Am. Inuolati abborrita.

Tam. Son ferma Innumano.

Am. Scoffati detestato ogetto della mia caduta; Sacrilega rimembranza della mia lasciua, e portentosa Immagine del mio peccato.

Tam. Co' volano gl'attestati de tuoi Inganni sopra l'oscurità del mio perso honore? Così restarà impouerita vn Innocente sforzata dalla gratia della natura, e dalla legge del douere? Per vn lasciuo diletto non concetto ne meno col pensiero si decreta dalla tua perfidia passar dall'Amore all'odio? Deh non permettere (se di già e meschiata parte di consanguinità) che resti delusa la mia riputatione; Chiedi à tuo Padre i miei Sponsali, e già che la forza sogettò quanto in me si stimaua opera, che con

l' Amore ha reintegrata nella tua gratia.

Am. Quanto veemente fù l' Ardore, tanto subitanio fù l' odio. Chi Amante proseguisce i gusti del senso, rabioso desiste da quelli: Parti, che il Sereno della mia recuperata salute non sia offuscato dalla tua odiata presenza.

Tam. Deh' non permettere ò generoso, che i miei affetti comunicati teo sopra questi origlieri siano puri testimonij de tuoi mancamenti. Ingannasti con ragioni fuori del douere, chi à forza ti si rese, e tanto adempisti la tua volontà quanto con la violenza t'innoltrasti; Ah' che per sanare il tuo corpo peccante piagasti l' Anima mia innocente: siano queste lacrime testimonij della purità del Core, t' apprestino ogetto di compassione, ti commouino ad vn pietoso rimorso.

Am. Son vani i tuoi prieghi, son folli i tuoi sdegni: hebbi à forza ciò, che hora volontario abborrisco: Ciò che nõ si possiede si desia, che posseduto si sprezza. Parti empio stromento del mio precipitio; sfinge abbomineuole, mostro esacrando, furia portentosa; prima causa della mia caduta.

Tam. Già che i prieghi più induriscono il tuo seno, si spargano da queste voci le più giuste querele, che sappi fulminare honor perduto. Sei figlio di Rè per caso, non che le tue qualità lo richie-

done

dono; Se io d' inferior Sangue naqui, non fù tanto oscuro il mio natale, che non pareggiasse la mia genitrice gl' abbracciamenti Reali. Dunque se hebbe commune il letto chi diede ad ambi l'essere, come sdegnarai tù d' essermi sposo, dopò comesso il fallo: Se forsi la caduta del mio honore t' inuita abborrirmi, souengati, che forzato fù il caso, e quanto concepisti di maluaggio nel tuo pensiero, tanto adempisti col rapto di quel frutto, acerbo per la tua inonestà. Tù pensi eh'; ammutisci à queste voci:

Am. Ammutiuo per non risponderti; ma per ammutirti ti rispondo; Inuolati dalla mia presenza, innoridisci al odio che ti porto, spauentati alle furie del mio sdegno. O là?

SCENA SECONDA

BASLA, E DETTI.

CH E mi comandate Signore.

Am. Discaccia costei dalla mia presēza

Tam. O detestabil sentenza.

Am. Così vuol la ragione.

Tam. Così vuol il capricio.

Am. Con ragione l' approuo.

Tam. Con dolore lo sento.

Am. Ciò merita vn amor non douto.

Tam. Ciò viene dalla forza d' vna Libidine.

Am. Alla caduta si precipita.

Tam. Al precipicio s' abissa.

Am. Parti .

Tam. Resto .

Am. O là dico .

Bas. Signore son qui .

Am. Discaccia costei .

Bas. Signore la riuerenza . . .

Am. Obedisci .

Bas. Signora partite che si fini la biada .

Tam. Stabilisco il piede .

Am. Parti ostinata .

Bas. Partite Signora, che il Cibo souerchio
fà ambastia .

Tam. Son tua moglie .

Am. Mia nemica .

Bas. Meglio sarebbe Concubina. *Da parte .*

Tam. Il decoro mi arresta .

Am. L'importunità ti ritiene .

Tam. Forzata io parto .

Am. Volontario resto .

Bas. La Donna e come l'ouo , che hauto il
bon di dentro si getta la Scorza al fo-
co . *Si riberra il mezzo .*

Tam. Schernito mio stato, perso mio honore,
odiato mio aspetto , qual abbomineuol
sentenza, qual macchia te s'appresta,
qual odio t'auilisce : ò stato d'abbomi-
neuol sentenza schernito , ò macchiato
honore , ò odiato aspetto , esclamate
concordi le vostre offese . Assalonne oue
sei , fratello oue vai , soccorri alla me-
stizia del mio duolo riuolgiti al pianto
di chi ti chiama .

S C E N A T E R Z A

ASSALONNE, E, TAMAR .

QV A L improvisa nubbe turba il
sereno de vostri lumi , che forza
quelli a dirrocare fonti di pianto .

Tam. Ad vn illecito ardore , si stillorno per
gli occhi miei due torrenti .

Assa. Frenate il pianto , e partecipatemi del
vostro affanno .

Tam. Vdirete lasciue, disonori, e offese .

Assa. Confuso attendo

Tam. Vn improvviso accidente rese infermo
Amon vostro fratello , e mio Amante .
Amoroso era il male , e per tentar la
salute appressossi à i consigli di Iona-
dab : prega il Rè , e Padre , ch'io sola
fossi ministra somministrarli le mense :
rieuo i comandi , e tosto gl'eseguisco ;
Mà egli famelico d'impurità stese per-
fidaméte le braccia, e auuintom i il col-
lo diedesi in preda al senso ; Opro la
forza, corro alle voci , e nulla mi vale ;
supplicheuole mi prostro à suoi piedi
offerendoli le mie nozze , se à Dauide
le chiede , egli indurito s'afforda , Im-
pudico mi alletta , e con l'assalto della
forza trionfa del mio candore . Sodis-
fatto il senso s'estinse quel foco che più
doueva ardere per i miei sponsali . Em-
pio mi scaccia, odioso mi sprezza, e con
lo sborso di maledicenze rimunera la
mia vita esalta del honore .

Assa. L'aggrauio è supremo, Il Grauantè è Reale l'aggrauato è minore, gran prudenza si richiede: la macchia nel honore la purga il Sangue; Molto si deuono scrutinare le vendette frà grandi, se l'aggrauio fà il vostro, sarà mia la vendetta, non restarà impunito quel delitto violente, che dalla propria violenza: simulate lo sdegno, che vi prometto quella douta vendetta, che si deue. Chi estinse l'honore prima causa della fama, resti estinto con il Sangue pur a causa della vita.

Tam. Simularò il dolore.

Assa. Oprarò à suo tempo.

Tam. Asconderò con il silentio la macchia.

Assa. La Cancellarò col Sangue.

Tam. Attendo le vendette.

Assa. E sequirà l'effetto.

Tam. L'odiato perisca.

Assa. Morirà l'Impudico.

Tam. O, confuso mio Core.

Assa. O innaspriato mio seno.

Tam. Honor vilipeso.

Assa. Forzariranna.

Tam. Andiamo al pianto.

Assa. Partiamo allo sdegno.

Tam. Oh' odio, oh' Amore.

Assa. O vendetta, ò honore. *Partono.*

SCENA QUARTA

DAVID E IOAB.

Q Vanto più s'innalza la grandezza d'vno Scettro, tanto più perigliosa è la

è la caduta: La miseria d'vn grande pareggia la necessità d'vn basso stato; e ben che il Prencipe sia vn nume terreno, non per questo la suprema intelligenza, desiste parteciparli con la sferza le percosse mortali. Grande amico di Dio è quello, che dalla sua Clemenza, vien visitato con trauagli. Cura troppo suprema è il regnare; piaccia a Dio, che resistano le mie forze, auuilite dalla debolezza dell'humanità, à sostenere il pondo d'Israël.

Ioab. Con prodiga mano, l'impeccabile essenza apre le grandezze al giusto. Di terra noi siamo, e come materia corrotibile in quella ritorniamo. Ma l'anima sostanza diuina, perseverando nella sua grandezza annobilita questo corpo, mentre con esso ha l'vnione: Il genitor prudente, più di lagrime che di cibo deue alimentare il figlio. Così l'eterno nell'educatione della vostra vita per farui possessore d'vn bene così immenso vi offerisce la sferza d'vn male così breue; Conosce il vostro merito la bontà suprema, e però nella felicità del vostro Regno vi partecipa di quelle gratie che trà dolori si conquistano.

Dauid. Le vostre ragioni Inuitto Ioab, sono scolpite cò caratteri d'oro nel diamante della verità; ma però non posso resistere alle passioni, che dal mio sangue mi vengono somministrate.

Ioab. Queste si sminuiscano cò l'intrepidezza del Core.

Dauid.

Atto primo

Dau. Doue ha l'ingresso il Sangue è difficile la resistenza.

Ioab Con la prudenza si cerchi di mitigar la ricordanza.

Dau. Si quando la causa sia lontana.

Ioab Ciò non capisco ò Sire.

Dau. L' Indispositione d' Amonne presagisse ruine al mio Regno.

Ioab Tornarà lieto il vostro figlio.

Dau. Così confido.

Ioab. Ciò non v' attristi, ò Rè.

Dau. Non però mi consolo.

Ioab Intesi miglioramento al suo stato.

Dau. Torna in salute il mio figlio!

Ioab Non partecipa più indispositione.

Dau. O figlio, ò Amonne.

Ioab O Padre, ò Amore.

Dau. Andiamo à mio figlio.

Ioab Ei viene à suo Padre.

SCENA QUINTA

AMONNE, E DETTI.

Corre l'affetto di figlio, à render Omagio all' Amore del Padre.

Dau. Amoroso ti stringo, Glorioso ti vedo, Affettuoso ti godo

Ioab O affetto di Padre, ò Amore di figlio

Dau. E come figlio mio così tosto passaste dalla languidezza del male, al gioir della Salute,

Am. Sono Impenetrabili i secreti del Cielo,

Del Figlio ribello.

15

ne douemo noi tentar quella volontà, che non può esser capita.

Dau. Discreto argomento: Per la vostra Salute s' apprestino le sodisfationi de voti, e per offerire alla suprema Sapienza i douri ossequi siano adorni i Carri degli Arredi Reali.

Am. Ambisco obedire i cenì paterni.

Dau. Giubila in questo seno l' Anima alla vostra prontezza: l' indispositione vi chiama al riposo, mentre proseguito il Sacrificio vi attendo à i diporti della Villa.

Am. O Padre.

Dau. O figlio.

Am. Da me tanto amato.

Dau. Da me sospirato.

Am. Torno qual fui; e figlio, e seruo.

Dau. Sono qual ero, e Padre, e Rè.

Am. Amonne, e in David.

Dau. David, e in Dio.

Am. Verrò, o Padre.

Dau. Vi attendo, ò figlio. (Parte con *Ioab*.)

Am. Faticosa Vmanirà, che vaccilla al ruotar de Cieli, e cangia sorte al variar dell'hore: Grandezza di Dio che esalta di nulla il tutto, & il tutto in nulla risolve.

SCENA SESTA

ASSALONNE, E AMONNE.

CON il Core, più che con la voce autentico le mie allegrezze per la vostra Salute.

Am.

- Am.* Corrispondo à questo affetto, e tacendo la lingua espressamente v' inchina il Core.
- Asa.* Con sentimenti di giubilo intesi la mutatione del vostro Stato.
- Am.* Ciò permette la bontà del vostro genio, e l'Amore del nostro Sangue.
- Asa.* Godo vederui sano.
- Am.* Giubilo per seruirui.
- Asa.* L'vmiltà vi esalta.
- Am.* L'humanità vi solleva.
- Asa.* Predicate in altri le proprie qualità.
- Am.* Rendo à chi deuo ciò, che non è mio.
- Asa.* Cedo alla vostra generosità.
- Am.* Mi dò per vinto alla vostra prudenza.
- Asa.* Sete primo Raggio del Rè.
- Am.* Se voi sete il secondo, con più vigore risplendete.
- Asa.* Queste sono prerogatiue della vostra grandezza.
- Am.* Anzi confusioni nella basezza del mio merito.
- Asa.* Sarei più lieto, se contento vi vedessi.
- Am.* Le perturbationi del male trauagliano la mente.
- Asa.* Vorrei supplicarui.
- Am.* Di che?
- Asa.* Che trasferendoui in Villa, honoraste vna mia pouera mensa.
- Am.* Gradisco gli honori, che mi fate, e costringo le mie obligationi à riceuerli.
- Asa.* Dalla vostra cortesia riceuo esiti di gentilezza.
- Am.* Andiamo oue v' agrada, che per seruirui

uirai non ammetto che la celerità nell' eseguire.

SCENA SETTIMA

TAMAR, E DETTI.

- Am.* **L** IETA godo della vostra salute
(*Da parte*) (Oh' vista odiosa)
Rendo gratie à tanto effetto.
- Asa.* Tamar mia Sorella antepone quasi la propria vita, per salute della vostra.
- Am.* Chi amministra la gentilezza, domina la ragione.
- Tam.* Prencipe de miei affetti, e il dominio della vostra gratia.
- Am.* (*Da parte*) Più tosto del mio odio)
Molto vi son tenuto.
- Asa.* (*Da parte e si ritira*) Più tosto della mia vendetta) Dice il vero Tamar.
- Tam.* Voi sete l'oggetto di questo Core. (*Effetti d' Amore* .
- Am.* Tu nemica sei di questo odiaute. (*Effetti di Odio* .
- Asa.* Io sitibondo son del sangue tuo. (*Effetti di Vendetta* .
- Tam.* Mi gloria la vostra gratia.
- Am.* Mi annoia la tua vista.
- Asa.* Mi sprona la mia rabbia.
- Tam.* Giubila il Core.
- Am.* Confuso m' attristo.
- Asa.* Disonorato m' infurio.
- Tam.* Andiamo à i piaceri.
- Am.* Più tosto al dolore.

Asa. Più

Assa. Più presto alla morte.

Tam. Corriamo à i diletta.

Am. Volamo alle pene.

Assa. Giungiamo alla meta.

Tam. Partiamo volando.

Am. Volamo odiando.

Assa. Vendicherò sbranando.

Tam. L'Amor mi consola.

Am. Il dolore m'attrista.

Assa. L'honor mi rimprovera.

Tam. Farò strada al timoroso.

Am. Seguirò vn empia furia.

Assa. Punirò vn cor Fellone.

Partono vno
à presso all'
altro.

SCENA OTTAVA

VILLA.

ACHITOFEL, E BASLA.

COn molta celerità giunse David in questa Villa, se fossimo trà ballori dell'Estate non hauerei cotanta ammiratione. Che crediamo che pensi il Rè sopra la grandezza del suo Stato.

Bas. Quello che pensano gli vsurari.

Achi. E come?

Bas. Che facendo poco capitale della coscienza, si fanno lecito scorticare il Compagno.

Achi. Passiamo in silentio questi discorsi, mà parliamo in generale, e dico: che se fosse dispensato il Dominio secondo lo spirito de gli huomini, al certo che David

David à questo punto non reggerebbe Isdrael.

Bas. Oh' se toccasse vna volta per vno il Regnare, quanti Rè sariano fanti.

Achi. Se il Padre paregiasse la qualità del figlio, goderia questo Regno.

Bas. Mà ci guardi il Cielo, che il figlio pareggiasse il Padre, che languiria questa Corte.

Achi. Abbassa la voce che non siamo vditì.

Bas. Parlo alla libera, perche sò che nõ fiessè Spia.

Achi. In vero l'affabilità d'Assalonne, acquistatosi l'affetto popolare, e più riuerito da Rè, che David honorato da sudito.

Bas. Se Assalonne fosse Rè, fortunato Basla.

Achi. Se ciò fosse, felicissimo Achitofel.

Bas. Che pretendeste da lui.

Achi. Solo che inchinasse al mio Consiglio.

Bas. Dunque voreste esser Consigliero.

Achi. Altro non pretenderei.

Bas. Questo è offitio di già concesso.

Achi. A chi?

Bas. A mè.

Achi. Tù scherzi.

Bas. Io dico il vero.

Achi. Fà ch'io sappi il come.

Bas. Vi dirò il come, il che, e il quando.

Achi. Io ammiro di tal sciocchezza.

Bas. Sappiate che Assalonne è innamorato, e non riportando corrispondenza hà deputato me Consigliero generale, per cõsigliar la Dama à compiacerlo.

Achi. Sei dunque Rossiano.

Bas. A

Bas. A i grandi si dice seruire .

Achi. Sei molto gratioſo .

Bas. Per non dirmi buffone .

Achi. Andiamo alla Reſidenza de noſtri im-
pieghi .

Bas. Il mio impiego è in tutte le parti
anche qui fò il mio offitio .

Achi. Vieni ch'io vado .

Bas. Andate ch'io vengo . (Partono .

S C E N A N O N A

S'apre il mezzo , e ſi vede vna tauola
appar ecchiata con Credenza .

ASSALONNE, TAMAR, E AMONNE.

R Endere con la voſtra preſenza, coſi
delitioſe queſte ſtanze, che non in-
uidiano le regioni del Cielo .

Am. Nella caſa del Sole non ſi puol parteci-
pare che raggi .

Tam. M à di queſti ſete voi la cauſa de moti

Am. Molto diſcreti volete ſuperarmi .

Aſſa. Dimorano in diſaggio le viuande , ap-
preſſateui alla menſa .

Tam. Sedete in queſta parte ; coſi richiede lo
ſtato .

Aſſa. Occupi il primo loco la luce di queſto
Regno . (*Da parte*) Che reſtarà eſtinto
dalla forza di queſto braccio .

Am. Obediſco : Oh'Dio ſento il Core , che
indebolisce il vigore (*Si pongono tutti*
arè à ſedere .

Tam. Che

Tam. Che vi annoia ?

Am. Improuiſo accidente .

Aſſa. (*Da parte*) E la vicina morte .

Tam. La ſoſtāza de cibi ricuperarāno le forze

Aſſa. Cibateui Amonne, Se già vi cibate nelle
conſolationi , che vi reſero ſano

Am. Non ſò che obedirui .

Aſſa. Gran forza del Amor del Sangue ; vi
vedo turbato , non hò Core al man-
giare .

Am. Non è cauſa di riſpetto ; è effetto di
di coſtume .

Aſſa. O là ? da bere . (*Da parte*) A chi fa-
melico d' impuritā lacerò il mio ho-
nore .

Tam. Seruitelo Aſſalonne .

Am. Ciò non permetto .

Aſſa. Queſto deuo, à chi mi ſoſtene l'honore
ſul Capo .

Am. Oſtarò ſempre à queſta volontà .

Tam. L' obliigo lo permette .

Am. La parità lo biaſma .

Aſſa. (*Con la ſotta Coppa*) Compiacetevi per
affetto , o fratello .

Tam. Obedite per gentilezza .

Am. Conuinto mi rendo .

Aſſa. Se dalla contraria parte vi ſeruo, incol-
patene il caſo .

Am. Non hà mancamento, chi è tutto perfet-
tione , (*Piglia il bicchiero*) alla ſalute
del Rè .

Tam. A pro del honore .

Aſſa. Alla morte del Reo . (*Li chiama lo ſille
vel petto .*)

Am. O

Am. O Traditore, ò Dio, ohime soccorso
(*Resta morto sù la Sedia.*)

Tam. O vendicato honore.

Assa. Giusta vendetta d'impudico Amore.
(*Partono fuggendo.*)

SCENA DECIMA

DAVID, E IOAB.

Qual improvise voci gridono soccorso nelle stanze di mio figlio
(*Vede il morto*) O Dio (*lo abbraccia.*)

Ioab Sire à che accidente esclamate? (*Vede il morto*) ohime che miro.

Dau. Figlio. (*piange*)

Ioab Figlio! quai portentosi rimiro! ove stende l'iniquità, à che ferezza s'induce la tirannide; ò stupida mia mente, ò confuso mio Core. David mio Signore, mio Rè qual caso somministra spettacolo così orrendo.

Dau. Oh' figlio, ò figlio Amonne.

Ioab Amonne figlio del Rè! che stravaganze succedono. Ammettete ò Sire queste voci alla quiete, inquisite l'Autore, e soddisfatelo nelle vendette al Sangue dell'estinto.

Dau. L'estinto è Amonne, l'offeso è David il traditore è occulto (*Silena, e guarda lo stile che tiene in petto.*)

Ioab La prudenza si deue ad vna esecuzione douta: Grande ardire fù il seguito, deuesi molto inquisire, poi che toccò

sul viuo di lesa Maestà

Dau. Oh'Dio? che miro! Paleza l'insensibilità di questo stile l'Autore di tanta ruina.

Ioab Mitigate il dolore, e nell'accuse del delinquente, impiegate il mio braccio, che somministrerà vendetta al vostro sangue.

Dau. Ah'che nella morte d'vn figlio, offeso è il padre, e l'offensore è vn figlio.

Ioab Non apprendo questa figura.

Dau. Legete fedel Ioab i caratteri di questo ferro, mirate l'impronto di questo stile, accertateui dell'impietà d'vn fratello, d'vn ribello del proprio Sangue, d'vn fraticida esacrando.

Ioab (*Guarda lo stile*) Vidi: Amonne è l'estinto, nelle stanze d'Assalonne si troua; il ferro lo paleza per reo; egli non si vede; il tutto somministra inditij, già, è delinquente. Voi sete Padre, parte, e Rè. Come Padre si deue pietà, come parte si deue vendetta, come Rè si deue Giustitia. Molto confuso vedo il vostro Stato, autenticate però l'esecuzione nella vostra prudenza.

Dau. Confesso graue il delitto; l'occasione del quale non mi è noto: questa offesa tocca trè parti; cioè il Padre nel Sangue, il Rè nel rispetto, e Dio nel peccato; L'offensore, e ramo di trè parti, cioè figlio del Sangue offeso, Sangue del proprio Rè, e germoglio d'Israel: Come padre si supplichi il Rè à miti-

gar quell'ira che dalla legge del giusto si deue: Ordina la diuina giustizia il perdono all'offensore, e però si riporti dal Sangue la gratia del istesso Sangue; Come Rè si giustifichi la causa, e ritrouato offesa di Dio il delitto commesso, si apra il Varco à i Rigori, e se hà perso la gratia diuina perda il perdono del Padre, la gratia del Rè. Padre son io, pietoso al Sangue, mà Rè zelante del honor di Dio; Come padre offeso si perdoni al figlio, e come Rè giusto si fulmini sentenza (per l'offesa Diuina) contro il padre, e contro il figlio. Vada in Esilio il mio figlio, e voi Ioab eseguitene la diligenza.

Ioab Sarà il tutto eseguito.

Dau. Al Defonto mio figlio cõ positua pompa li sia dato il Sepolcro.

Ioab Obedirò al tutto.

Dau. Figlio io mi parto.

Ioab Amonne io ti piango.

Dau. Caro ioti lasso.

Ioab Signore io tormento.

Dau. O pena, ò dolore.

Ioab O caso, ò Core.

Dau. Viscere mie.

Ioab Amato Signore.

Dau. Angoscioso ne vado.

Ioab Doloroso non mi fermo.

Dau. Adio Ioab, adio figlio mio.

Ioab Adio David; Amonne adio. (Si risserra.)

Fine del Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CITTA,

ORISTILLA, E IOAB.

CH I hà l'arbitrio de miei affetti, puoll liberamente commandarmi.

Ioab Deue pregare, chi è obligato seruire.

Oris Apritemi gi' Arcani del vostro Core.

Ioab Così cõfidato vi palesarò il più importante interesse, che in me viue per vtil di questo Regno.

Oris. E che posso in ciò giouarui.

Ioab Molto in questo proposito.

Oris. Son pronta se v' esplicate.

Ioab L'esser Assalone alieno da questa Corte, rede tenebroso il Dominio d'Isdrael.

Oris. L'orrendo caso lo vuole, il peccato lo permette.

Ioab Langue la grandezza del Padre nella basezza del figlio.

Oris. Tutto è vero, ma che rimedio vi si puole.

Ioab Il vero antidoto della quiete contrario al veleno della mobilità del dolore, saria il reintegrare Assalone nella gratia di Dauide.

Oris. Questo antidoto è di molta spesa; non vi farà moneta, che possi corrompere Dauide à venderne minima parte. Troppo tocca il Sangue, la Corona, e Die.

B

Ioab Se

Ioab Se per legge di natura è costituito il Padre ad amare il Figlio, come crederemo noi, che sia difficile il perdono in vn petto senile, (benchè di Rè offeso) al fin di Padre pietoso.

Oris. Se ciò preuedete facile, perche voi come più caro al Rè non ne supplicate la gratia.

Ioab Voi sola potete reinanimare questo Regno.

Oris. Miro le mie forze molto deboli; non sò doue fondate le vostre speranze.

Ioab Solo nel vostro volere le stabilisco.

Oris. Disponete dunque della mia volontà.

Ioab Lo stato vedouile, in cui vi ritrouate deue ingannare il Rè. Supplicarete S. M. rimetterui dal Esilio, vn figlio, che spinto alla vendetta del suo honore, fù fittario del proprio sangue: Pietoso Dauidè cōcederà la gratia & in quel punto producendo Affalonne per vostro figlio, cō fortunato ingāno rēderete libero (sotto nome di vostro) il figlio del Rè.

Oris. Humano strattagemma. Son pronta alla vostra proposta, s'interceda per il mio figlio il perdono al figlio Reale. Affalonne è mio figlio; mi dichiaro sua Madre.

Ioab Esequiamo lo stabilito.

Oris. Sono pronta, e frettolosa.

Ioab Andiamo al Rè.

Oris. Mi tominitri il Cielo felice il successo.

Ioab A bella Dōna il tutto è cōcesso. (partono.)

SCENA

SCENA SECONDA

DAVIDE S V L TRONO

Corte, e Guardie.

S Pargono diuini splendori i Regi, quando però lontani da pensieri mondani augumentano il giuſto: Procelloſo è questo mar della vita, e se non s'impiegano le dote forze, si sommerge nelle proprie Colpe: Miserie d'vna Corona cader nel baratro della necessità fomentata dall'Impietà d'vna Tirannide troppo perigliosa. Portentoso fù il caso del mio estinto figlio: Perdo due figli in vn punto, vno me lo rapisce la morte, l'altro il peccato.

SCENA TERZA

IOAB, ORISTILLA, E DETTI.

Generoso Dauidè, la cui amministrazione gloriosa v'innalza nel Regno d'Isdrael; eccomi supplice à vostri piedi.

Dau. Solleuateui dalla Soglia di quel trono, che con la vostra spada stabiliste.

Ioab Con riuerte inchino obedisco i cenni di V. M.

Dau. Che ansietà miro nella vostra frōte, che supplicheuole mostra l'Inclinazione.

Ioab Questa mia distrattione la dichiarò questa Dama Dolente.

B a

Dau. Chg

Dau. Che bramate?

Oris. Brama l'amore di Madre la salutè del figlio.

Dau. Questa è ragione inconuincibile, aprite il vostro pensiero.

Oris. Oristilla son io Donna di Teque, che Madre d'un figlio, sono Vedoua dolente. Sappiate ò Rè che il mio figlio per vendicare l'honore d'vna forella, portentoso diede la morte al proprio fratello, fù sacrilego il Colpo, severo è il fallo, Mà compatibile è il caso se l'honore lo fomentò: fù esiliato il mio figlio, và disperso il mio caro. Voi che sare padre compatite il mio stato figurateui hauer vn figlio priuo della gratia suprema. Sentitene i rimorsi di paterna affettione, che così limitando l'altrui pene, sodisfarete alla propria volontà.

Dau. Si biparte questo discorso, e nelle representationi altrui scorgo la tragedia de miei figli. Molto graue è il delitto si richiede dilation di tempo. Oh miei figli oh miei cari.

Oris. Sire. Sò che il caso è atroce, il delitto è prodigioso, e barbaro è il fallo. Mà sò bene che la vostra pietà è immensa. Vi prego come Padre; vi supplico come Rè, vi scongiuro come huomo, prego il padre à perdonare à vn figlio, supplico il Rè ad agratiare vn Suddito, scōngiuro vn homo à compatire vn caso, e se non volete per l'huomo, per il Rè, è per

e per il Padre rimetter la colpa al mio figlio, concedeteli il perdono per Iddio.

Dau. Mi vincesti; ne con altra arme poteuate espugnarmi, che con la spada del nome di Dio. Sia rimesso il vostro figlio. Alzateui.

Oris. Non hò seno capace di tanto contento.

Dau. Come si chiama il vostro figlio.

Oris. Assalonne è il suo nome.

Dau. Che?

Oris. Figlio di Dauide.

Dau. Che inganni sono questi.

Oris. Non s'ingannano i Rè: E mio figlio Assalonne, che per renderlo à Dauide suo Padre per mio figlio lo presi. Era irreuocabile la sentenza, come vostro figlio ed io come madre ne ottenni la gratia.

Ioab Miracoli della fedeltà de Sudditi: si riduce il Regnante concedere ad altri quello, che nega à se stesso. La parola è data ò mio Sire, la volontà di Dio così vuole.

Dau. Non contraddico alle viue ragioni di questo inganno; mà se nõ ero annodato col nome di Dio, non hauerei cancellato il decreto del esilio di mio figlio.

Ioab L'immensità della vostra Religione promette progressi felicissimi à questo Regno.

Dau. Torni Assalonne in Gerusalemme per adempire le parola del Rè; mà sia priuo della mia ptesenza come Giudice severo. (Parte)

Oris. Andiamo dal figlio.

Ioab. Trouiamo Assalonne.

Oris. Siamo Nuntij fortunati.

Ioab. Portiamoli noue di gioia.

Oris. O che inganno felice.

Ioab. Per salute d'un Regno il tutto lice?

(*Partono*)

SCENA QUARTA

TAMAR SOLA.

Confuso mio pensiero, auuiluppata mia mente, addolorato mio Core, qual m'imprimete nell'animo laberinto di tormenti: Premi ò pensiero confuso la già persa honestà, T'aggiri ò mente auiluppata frà gl'orrori dell'estinto Amonne, ti crucia ò mio core il dolore del disperso fratello. O pensiero, ò mente; ò core forse rigorosa congiurate à mio danno i rigori del Rè; ò Rè, ò Core, ò mente, ò pensiero non disperate lo stato mio, non mi traete all' dolore del Core, non mi auiluppate nella desperatione della mente, non mi confondete nel abisso del pensiero,

SCENA

SCENA QUINTA

BASLA, E TAMAR.

I Negotij della Corte vanno male, & i Principi non si seruono più di noi altri, tirano da loro posta ad ogni partito. O seruitore di V. A.

Tam. Che facende qui ti portano.

Bas. Facende di seruirui sempre, quãdo comandarete continuo.

Tam. Ringratio il tuo buon affetto, & à suo tempo sarai da me remunerato.

Bas. Se questo fosse adempirei il mio voto.

Tam. E quale è.

Bas. D'essere remunerato conforme il mio nome.

Tam. E come si deue remunerare.

Bas. Come mi chiamo io?

Tam. Basla ti chiami.

Bas. O bene, ricompensate conforme il nome.

Tam. Io non ti capisco.

Bas. Mala cosa contrastar con gl'ignoranti; ditemi come mi chiamo.

Tam. Basla dico.

Bas. O bene, questo nome è di due silabe ciouè Bas, la; che vol dire che io vi basi là, idest nella bocca.

Tam. Sei gustoso al certo.

Bas. Per non dirmi totaliter ridicolo.

Tam. Taci che sei viltà di questa Corte?

Bas. E voi per farmi grande di questa Co-

B 4

rona

rona solleuatemi sù le vostre braccia.

Tam. Ammetti il silenzio nella tua lingua.

Bas. Se volete ferrarmi la bocca chiuderemela con la vostra.

Tam. O là così ardisci.

Bas. Signora son humilo, superbo sarei se mi pasceste della vostra biada.

Tam. Mi fai apparire il riso su le turbationi del volto.

Bas. Hor mai sarò vostro buffone: Ma se vi dessi vn altra noua forsi vi disporreste compiacermi.

Tam. Che noua è questa.

Bas. Douete rigalarmi.

Tam. Se ciò comporta sarai remunerato.

Bas. Assalonne. . . .

Tam. Che?

Bas. Assalonne dico: Ah, ah, ah.

Tam. Perche non segui.

Bas. Se mi fate ridere. Assalonne è ritornato nella gratia del Rè.

Tam. E come ciò sai.

Bas. De ore proprio vidi.

Tam. Giubilo di contento; e doue è mio fratello.

Bas. Partì Ioab per darli così cara noua.

Tam. Vieni meco.

Bas. Volontieri vi seruo, e vi darò sodisfatione più di quello che bramato.

Tam. Mi ritornorno in vita le tue parole.

Bas. Maggiormente operaranno i fatti.

Tam. Seguimi.

Bas. Vengo. (*Partono.*)

SCENA

SCENA SESTA

DAVIDE IN TRONO,

Ioab, e Guardie.

Disco stato dal Giubilo, e quasi supplicheuole vi preserate à questo Trono.

Ioab. Le tenebre del mio volto, e solo parto dell'oscurità di questa Corte.

Dau. Dichiarateui.

Ioab. La gloria de Beati solo consiste fissare lo sguardo nella faccia di Dio.

Dau. Seguite.

Ioab. Non perdona quel Prencipe, che niega il proprio volto al suddito.

Dau. Auanzateui.

Ioab. Il compiacer l'innimico, è attestato della propria grandezza.

Dau. Non basta.

Ioab. L'incrudelire nel proprio Sangue, è vn offesa di se stesso, è vn prouocare à sdegno l'Autore della natura.

Dau. Mi toccaste sul viuo, intesi la pontuta. Il mio figlio in trè parti fù peccante, nel Sangue, nel Rè, e nel Cielo, come nel Sangue li fù rimessa la colpa; come nel Rè ottenne il perdono, come nel Cielo si priui della mia presenza.

Ioab. Riporta Indulgenza dal Cielo chi pentito si offre all'emenda, e perche dunque la M. V. non impietosisse ad vn figlio pentito, ad vn reo raueduto, ad vn Assalonne humiliato: attende il dolente escluso dalla vostra presenza l'ingresso à questo Trono; fauoritelo, ò Rè,

B 5

com-

compiacetelo, ò David; e se le mie voci non vi mouono, vi espugni almeno il còmando del grand' Iddio.

Dau. Molto vi fete aperta la strada à vincermi. Solo con questo modo Catenate le mie seuerità: venga il figlio; ma come non anche purgato il fallo non rimiri il mio volto.

Ioab. Vado lieto ad introdurlo.

Dau. L'esser seuerò nel proprio interesse, e vn saggio della Giustitia doua; più tosto si eseguisca la pietà trà nemici, che trà più cari: si conculchi l'altrui alterigia con la seuerità del proprio castigo.

SCENA SETTIMA

ASSALONNE, IOAB, E DETTI.

ECCO ò Padre colui, che alieno dalla legge del douere, seppe offendere vn Rè macchiarsi del fraterno Sangue, & impugnar contro Dio il telo dell'offesa: Eccolo dico à vostri piedi doloroso prostrato, supplice pentito, colpeuole humiliato. Giaccio à i piedi del Padre, prego al Soglio del Rè, attendo dal Cielo la gratia; Padre caro, dolce Padre, Padre, è Rè, giusto Rè, Rè oh' Dio grand' Iddio. E se offesi Dio, il Rè, il Padre, chiedo mercè al Padre, al Rè, à Dio.

Dau. Fi.

Dau. Figlio, oh' figliomio.

Assa. Padre, deh Padre, ò Dio.

Ioab. Vince Amore il Rigore.

Assa. Rischiarite nel vostro volto le tenebre delle mesticie: Se Dio giusto perdona al pentimento del mio fallo, perche il Padre seuerò non riuolge serena la fronte, non consola il dolente figlio. Dichiarate ingiusto l'eterno, se persistete nella seuerità; ma se rimettete la colpa al reo, propagate con vn Sacratò perdono giustissima la giustitia eterna.

Dau. Intrepidezza ò spiriti: chi peccò sia punito.

Assa. Condonaste l'errore.

Dau. Gran catena; son stabile.

Assa. Io supplicante.

Dau. Son Rè.

Assa. Io Suddito.

Dau. Son Padre.

Assa. Io Figlio.

Dau. Sono offeso.

Assa. Io assoluto.

Dau. Son seuerò.

Assa. Pentito vi adoro.

Dau. Doleate ti sento.

Assa. Volgeteui ò Padre.

Dau. Deh Figlio, non posso.

Assa. Languenta vi prego.

Dau. Resister non sò.

Assa. M'uccide l'affanno.

Dau. L'Amor mi violenta.

Assa. Se fui reo, son figlio.

Dau. Se fui crudel, son padre;

B 6

Assa. Al

Assa Al perdono.

Dau Alla pietà.

Assa Volgetevi.

Dau Mi rendo.

Assa Miratemi.

Dau Son vinto ò figlio (*si volta è l'abbraccia*)

Assa Son vostro ò Padre.

Dau Ti stringo al mio seno.

Assa Risorgo in nouo Oriente.

Dau Nella polue è scritto il tuo fallo.

Assa Nel mio Core scritto è il perdono.

Dau Già qual fuste ritornaste.

Assa Voi qual eri siete ancora.

Dau David è vostro Amico.

Assa Assalonne è vostro Seruo.

Dau Addio figlio, addio carro. (*parte*)

Assa Addio Padre, addio diletto.

Ioab Addio odio, addio dispetto (*parte*)

Assa Ribbellante tenzone sussurra frà i pensieri d'un mortale vna Ippocresia alterata: grandezza deli' Arte, vestire il Cuoio di Luppo con la candida spoglia dell'Agnello: Quanto s'Ingannano i creduli, che per mirare vn finto abbigliamento Angelico in vn volto di furia, non scorgono le negrezze d'un core dopplicato: Ottenni ciò, che bramai, e nel colmo de fauori paterni, meschiata la finta humiltà del mio core; mi sorgono nell'animo spiriti malfadieri, che augmentandomi le furie nel seno, concepisco le Grandezze, ambisco le Corone, attendo i Regni. Mà che dici Assalonne? il garreggiare

nelle

nelle grandezze è vn prouocarsi la potenza di quello, che supremo Impera. Non è stabile quella base, che senza fondamento si sostiene. Chi viue senza pensiero, ageuolmente s'inganna. Alieno dalle perturbations del Regno viue Dauide. Affettuosi à me si resero quell, che dalle trascuraggini del Rè mal sodisfatti furono: E perche non posso io confondate speranze atterati i tiranni, dominar questo Regno! Sì, sì, che i membri più nobili di questa Corte, sono sogetti al mio arbitrio. Sù dunque pera il sangue di chi mi offese, mora Dauide empio Rè: Sù fedeli al Armi, al Sangue; Scoteteui dal Collogiogo Tiranno; Io son Rè d'Isdrael, il vero, il giusto; son potente, son fiero, e sono offeso.

E con il filo di temprata Spada

Per l'altezze d'un figlio, il Padre cada.

SCENA OTTAVA.

ACHITOFEL, E DETTO.

Somma gioia hà questo Regno per il felice ritorno di V A.

Assa Quali siano questi sentimenti d'allegrezza, restino a loro posti: mi compiaccio de vostri ossequi, è se la grandezza di questo Trono soggiacesse al mio dominio, sarei grato alla vostra affettione.

Achi.

Achi. Glorioso faria questo Regno, se sotto i vostri auspici fortunato militasse.

Assa. Non deuo ambir così oltre, il Regno è di Dauide, io sono suo figlio; (*trà se*) Alle finzioni ò Core.

Achi. Parlerei se potessi.

Assa. E chi vel impedisce (*trà se*) vò mostrarmi lontano.

Achi. Mi date autorità allo sfogo delle mie passioni.

Assa. Adempite ogni vostro pensiero.

Achi. Palefarò i miei sentimenti.

Assa. Dite, che grato vi attendo.

Achi. Perde la sostanza il Regno sotto il governo d'vn decrepito Coronato; Qui sorgono impetuosi i nemici famelici de nostri haueri: questi animati dalla bontà del Rè, s'inoltrono à nostri danni; Le raggioni, che hanno (benche il silenzio le cuopri) sono di tanta sufficienza, che dichiarono giuste le loro pretese, non stimando le Spade de nostri, come regolate da vn debole Ioab.

Assa. Approuo il vostro detto, e molto veridico vi stendete; ma non tanto che basti.

Achi. Per resarcimento di tanto danno doueria togliersi al Rè la Corona, è locarla sù le vostre tempie.

Assa. Il vero modo di aquistarsi la gratia de grandi è l'adulatione, ciò per voi non dico, che vi scorgo molto leale, e prudente nelle vostre attioni. Il Rè è Saggace, è conosce se stesso più atto di me al Regno.

Achi. Si

Achi. Si puole per publico bene tiranneggiar se stesso.

Assa. E come ciò intendete.

Achi. Se la salute di questo Regno consistesse nel vostro dominio, & i Sudditi adoranti della vostra Clemenza ve ne supplicassero; Sareste così scortese, che per non offendere il Padre, negareste così vrgente sollieuo.

Assa. Inchinarei all'offesa paterna per aggiuto dello Stato.

Achi. Ramentateui, che Dauide permesse disonori al vostro sangue; rigoroso vi sprezzò nelle viue ragioni delle vostre vendette; vi abborisce, & abborrendoui vi detesta per figlio, vi palesa per nemico.

Assa (*trà se*) La ferita nõ saldata è atta all'effusion del sangue — Riportai al fine dalla sua generosità il perdono.

Achi. Si ma quanto rigoroso sostenne l'odio non douto. Deh solleuateui, che siete Rè, Gloriateui, che atterrate vn tiranno, Immortalateui se liberate Isdrael.

Assa. Non si chiuda più nel angustezza di questo Core i pensieri più alti, le determinationi più ragioneuoli. Molto mi consolaste con le vostre ragioni, e registrando nel mio seno l'affetto che mi mostrate, à suo tempo saprò gratificarlo; Qual modo si terrà alla publicatione del nostro dominio.

SCENA

S C E N A N O N A

IOAB DA PARTE, E DETTI.

Achi. **P**ER si gran fatto si deuono vnir molte schiere, è congiurare i vostri partiali cō lo splendore della speranza. Su le Campagne d' Ebronne s' adduni l' Esercito, è da quello si spicchi l' oppressione di Dauide.

Assa. Come offeso d' Amonne vendicato rimasi; discacciato dal Padre artificioso riuenni; Ma come odiato al presente con ragione mi solleuo: Son Rè, e son figlio, e se dolente il figlio prouò i sdegni del Padre, prouino i sdegni del Padre i rigori del figlio.

Ioab O di core ambizioso forsennato pensiero.

Achi. Deue il Grande simular l'ira, ma non dimenticarsi l'offesa.

Assa. Ho mente di bronzo.

Achi. Ho core all'altezze.

Ioab Più facile si cade.

Assa. Son figlio, è ribello.

Achi. Furseruo, hor nemico.

Ioab Io forte, e fedele.

Assa. Ad essequir m'accingo.

Achi. Ad operar mi mouo.

Ioab A rintuzzar ne vado.

Assa. Contro il Rè ciascun si moua.

Achi. Proui Dauide i propri danni.

Ioab Contro il giusto, il tutto è vano.

Assa. Andiamo mio caro.

Achi. Vi

Achi. Vi seguirò mio Duce.

Ioab Vi seruirò mio Rè.

Assa. A i Scettri, alle Corone.

Achi. A gl'honori, alle grandezze. } partono

Ioab A i precipicij, alle bassezze. O infelicità de grandi; è grandezza infelice: si troua mal sicuro quel Regnante, che bilancia l'altrui iniquità con la bontà del suo core. L'impresc scelerate perigliose hanno l'Oriente, che premiate poi ottengono l'Occaso. Sceleraggini miro in vn folle garzone, che senza i riflessi alle ragioni; ambizioso à i comandi portentoso precipita: Che confusioni rimiro, che tenebre si auanzano in questo Regno.

S C E N A D E C I M A

ORISTILLA E IOAB.

QUAL distrattion di mente vi tien sepolto nella contemplatiua.

Ioab. La più detestabil Tirannia; La più perfida inumanità, la più Sacrilega resolutione.

Oris. Datemi contezza di queste figure.

Ioab. Importante è l'interesse, e molto punge la mia, è vostra riputatione.

Oris. Il desiderio mi fa impatiente.

Ioab Ritornò Assalonne (mercè la vostra pietà) amico al Padre, & obediante al Rè; Mà turbato il sereno della sua humiltà, sparse le nubbi della ribellione,

per

per sommergere con piogge di perfidie la grandezza di Dauide. In fine è ribello del Padre il figlio tiranno.

Oris. La bontà partorisce disprezzo: non ha ricordanza il beneficio. Queste punture m'offendono il Core. Dobbiamo refarcire quel danno, che per la nostra pietà fù cagionato. Inuigilate Ioab alla difesa del Regno, che lo prostrata à piedi del figlio, cercarò mitigar con prieghi ogni suo pensiero.

Ioab Esequirò con l'armi, e con le forze il rintuzzo à ribelli: Inuigilarò alla quiete del Regno, oprarò la deuotion di David, assisterò alla persona del Rè.

Oris. Nell'arbitrio delle vostre difese stà la Corona di questo Regno.

Ioab Prudente Oristilla.

Oris. Valoroso Ioab.

Ioab Inuincibil bellezza.

Oris. Impareggiabil valore.

SCENA VNDECIMA

T A M A R , E D E T T I .

D Olci accenti; crudo telo, che mi offendono l'orecchio; Che mi trapassa il Core: Fortunati Amanti, seguite, che per non disturbarui mi ritiro.

Oris. Non sono contumaci i nostri Amori, e dall' A. V. possono esser liberamente goduti.

Tam. Nega il douere esser spettatrice delle
pro-

proprie passioni.

Ioab Chi fu prodiga in Amore, non lacera l'affetto.

Tam. Molto iperbolico rispondere: Oristilla ritirateui.

Oris. Obidisco V. A. (*trà se*) O Dio che sarà (*si ritira.*)

Tam. Accostateui Ioab.

Ioab Pronto obedisco.

Oris. O gelosia ritienti.

Tam. In qual Scuola apprendeste il mal trattar chi vi adora.

Ioab L'adoratione de Supremi à numi inferiori sono Idolatrie, e Sacrileggi.

Oris. O fedele, o mio caro.

Tam. Amore ammette queste adorationi.

Ioab Pontuale il tutto osseruo.

Tam. Se ciò credessi mi chiamarei felice.

Oris. Se ciò fosse io sarei dolente.

Ioab Con certezza ve lo affermo.

Oris. Dunquo langue il mio Amore.

Tam. Leuate dal vostro Core l'Immagine d'Oristilla.

Ioab Questo non deuo.

Oris. Ritorno in me stessa.

Tam. Douete se son Suprema?

Ioab Non mi ascriuete con legge adorar chi mi adora?

Tam. Sì.

Ioab L'Adorar più d'vna Deità non pare Idolatria?

Tam. Che direte?

Ioab Dirò che Ioab sacrificò ad Oristilla il Core all'hora, che Oristilla si offerse vittima à Ioab.

Oris.

Oris. Ingegnosa difesa.

Tam. E così mi schernite!

Ioab Riuerisco V. A.

Tam. Partite Ioab.

Ioab Non fermo il piede (*si ritira e offerua*)

Tam. Oristilla?

Oris. Mia Prencipessa.

Tam. Con che giuditio esaminate le qualità di Ioab.

Oris. Con quello della conoscenza.

Tam. E che apprendete in lui.

Oris. Quel più, che si puol comprendere in vn suo pari.

Tam. Non rispondete à proposito.

Oris. Sopra l'interrogationi mi regolo.

Ioab Esperta si dimostra (*da parte*)

Tam. Sapete chi sono.

Oris. Conosco V. A.

Tam. Sono figlia di Re.

Ioab E consorte all'disonore.

Tam. Se non vi asterrete da questi Amori furiosa mi prouarete.

Oris. Mi disperò obedirui.

Ioab Ah' instabile.

Tam. Odiare Ioab.

Oris. L'adoro, e lo seruo.

Tam. Così mi offendete, mortificarò il vostro orgoglio (*Vol darli vna gnanciata*)

Ioab Non tanto rigore (*la tiene*)

Tam. Son tutta furia.

Ioab. Io tutto foco.

Oris. Io tutta Amore.

Tam. Ioab sete indiscreto.

Ioab Oristilla sete saggia.

Oris.

Oris. Tamar siate prudente.

Tam. Sono vostri i miei affetti.

Ioab Io li rendo al vostro honore.

Oris. Sono odiosi questi accenti.

Tam. Son spettacolo del disprezzo.

Ioab Rosa colta hà perso il preggio.

Oris. Donna sfrontata è insopportabile.

Tam. Parto adirata.

Ioab Resto tranquillo.

Oris. Vado contenta.

Tam. Fuggo da vn mostro.

Ioab M'annoiò vn Arpia.

Oris. Non m'atterrirà vna Chimera.

Tam. La rabbia mi morde.

Ioab Il disonor fa pompa.

Oris. La sfacciataggine s'innalza.

Tam. Addio inumano.)

Ioab Addio impudica.) Partono diuersamente

Oris. Addio honorata.)

Fine del Atto secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

DAVIDE, IOAB,
e Guardie.

IOAB **COSÌ** si auanza nelle sceleraggini.
E con la forza esercita i rigori di
Tiranno.

DAN. E non teme Dauide, e non pauenta Is-
drael.

IOAB Disubidisce le leggi humane, chi tra-
scende da i rispetti di Dio.

DAN. Nutre nel seno l'Aspe, chi conferisce
le gratie à non dotti meriti.

IOAB Sire non ci auanzano l'hore; date gl'or-
dini, e si offeriscano i ferri à rintuzzi
de ribelli.

DAN. Per contender l'ingresso à parenti ne-
mici stringano il ferro tutti quelli,
che atti al Coraggio sapranno difender
queste mura: Si muniscano i merli,
acciò perisca chi si nutre d'ambitione,
e d'ingiustitia: Correte ò cari, auan-
zateui ò fidi, pugnate per il Rè, sal-
uate i miei sudditi, trionfate della rag-
gione. Prendete Ioab l'autentica del
comando, se per le mani del Rè vi sa-
luta Generale Isdrael. *(Li dà il bastone)*

IOAB Con ossequiosa riuerenza riceue il mio
core tanto honore.

DAN. Pugnate ò valorosi, che la ragione è
nostra,

nostra, e se con noi habbiamo Dio, chi
farà contro di noi

IOAB. Confido dal Cielo la vittoria; Ma
molto mi tien sospeso, che priuo di for-
ze s'arrischi V. M. nell' angustezza di
queste mura saluar la propria vita. La
celerità sia maestra della vostra parten-
za, e nella fuga del Rè si conserui la
Corona.

SCENA SECONDA

ABBISAI, E DETTI.

ALLA fuga ò mio Rè, allo scam-
po, ò fedeli: Vacilla la Corona
nelle vostre chiome ò Dauide, se non
precorrete alle furie d'Assalonne. Già
è presa la Città, e solo bramano i ri-
belli ebriarsi del vostro Sangue.

DAN. Hanno offese i miei sudditi?

ABBI. Nò, mà vanno esclamando moia Da-
uide empio Rè. Viua Assalõne Rè d'Is-
drael.

DAN. Respiro, se in me solo si restringe l'odio
di mio figlio.

IOAB. Da qual lato entrono.

ABBI. Dalla fronte d'Occidente.

IOAB. Esca Dunque dall'Orient e la salute del
Rè.

DAN. Che faremo ò miei fidi.

IOAB. Trasferirsi con velocità al Campo.

DAN. E qual vigore ci somministrerà aiuto.

IOAB. Quel Dio, che fù sempre Scudo di questo
Regno.

DAN.

Dau. Affidato nella sua Clemenza. m'accin-
go allo Scampo.

Ioab Già i carri sono pronti.

Dau. Sollecito mi parto.

Ioab Di Generoso ardir nel Core auampo.

Dau. Corro alla fuga, al duol, all'Ira, al
Campo. (*Partono.*)

S C E N A T E R Z A

A S S A L O N N E A C H I T O F E L
Cusi, e Soldati.

Abbiette rimasero le grandezze d'un
Rè tiranno, e vincitore questo
braccio trionfa nell'innimiche miserie;
fugga il mio Genitore dal mio giusto
sdegno; Scorra in esilio i più inculti
deserti dell'Arabia? lo giungerò con
questo piede, lo sbranarò con questo
ferro; lo registrai in viua Selce, quell'
offesa, che nella polue la scrisse Dauide.
Son Rè, mà non sicuro, che mentre
viue il Tiranno non tranquillo si gode
lo stato: non ambisco il dominio, mà
la vendetta, L'espugnatione di queste
mura, non inoltrano le mie vittorie,
mà auiliscono i miei trionfi, dunque
per profeguire le glorie, che faremo ò
miei fedeli.

Achi. Si segua l'innimico; si giunga il fel-
lone, si vinca il tiranno, s'uccida Da-
uide, sia Rè Assalonne.

Assa.

Assa. Deue il prudente Soldato limitar le
proprie forze, e però dobbiamo confi-
derare il modo d'auanzarsi alle loro
spalle.

Achi. Non ricerca altro esame la debolezza
delle sue Armi.

Assa. Se picciolo è lo stuolo de suoi guerrie-
ri, e però altro, e tanto valoroso. Ge-
nerale è Ioab, le sue fortune nella guer-
ra rendono timore alle nostre forze.

Achi. Si percuota il ferro mentre bolle, che
raffreddato perde tempo il fabro:
Concedete à mè dodici milla de vostri,
che seguendo lo strascino de loro pe-
date, gl'assallirò nella prima vigilia,
allora appunto, che crederanno più
prossima la quiete.

Assa. Prudente parlaste: Il Prencipe
deue vdire molti pareri; mà risolvere
à suo modo: esponete ò Cusi il vostro
pensiero.

Cusi Voi sete valoroso; non temete quelle
forze che sono ombre alla chiarezza
del vostro core; che Dauide augument
forze non è credibile, perche soggio-
gandoli voi tuttauia il Regno, più
debole rimane: Renda la dilatione si-
cura la Vittoria, Augumentate le
schiere, rinforzate l'Esercito, fortifi-
cate il Campo; e passata la terza Au-
rora assalite il nemico.

Assa. Politico discorreste, & in riguardo del
vostro argomento si trasmetti l'assalto
al terzo giorno.

C

Achi.

Achi. (*Da parte*) Arrabbio di stizza . Invidia non mi mordere il Core .

Ensi Ricoue la riuerenza più che il merito questi honori .

Assa. Voi saggiamente proponeste, & io con celerità deuo eseguire, & agiungendo vigore alle nostre forze seguiremo il fugitiuo .

Ensi Siate renitente al precipitio; mà nella terza Aurora proseguite l'assalto .

Assa. Così confermo: Mà per non abbandonar l'impresa, ch'è proprio vantaggio, parta l'Esercito, segua il nemico, e con la morte del Rè, s'operi l'aggrandimento del figlio .

SCENA QUARTA

EASLA, ORISTILLA, E DETTI.

VNA Dama lugubre desidera audienza .

Assa. Che venga .

Bas. Posso introdurla senza sospetto .

Assa. Sì .

Bas. Gran potenza di Donna: anche in tempo di sospetto non li ricercano il passaporto; pah, son pur balordo, non si sa che sempre l'hanno con vn palmo di sigillo . Venite che S. M. si compiace di vederla, vdirla, e gustarla se vorrà .

Oris. Riuerente m'inchino à V. A.

Assa. Alzatevi .

Oris.

Oris. Non può solleuarsi colei, che abbarbicata nel dolore stà immobile à vostri piedi .

Assa. Dichiaratevi .

Oris. Chi vi rapresentono i delineamenti di questo volto .

Assa. Oristilla di Teque, principal Dama di questo Regno .

Oris. Quella son io, che dichiarandoui per mio figlio mitigai l'Ira del Rè . Assalonne mi feci vostra madre, acciò voi foste figlio, e non tiranno . Mitigate il furore contro Dauide, e se per me otteneste il perdono, non vogliate per me tiranneggiare .

Assa. Sono odiosi questi discorsi, partite .

Oris. Ch'io mi parta, senza intenerir quel Core inpetrito nelle barbarie! Ch'io mi parta! e partirà colei, che donando le proprie facultà all' arbitrio d'vn tiranno, si spogliò de proprij interessi per la salute d'vn Regno: Partirà colei, che per reintegrarui nella gratia paterna, supplicò il Rè con inganno perdonarti le colpe! ch'io mi parta eh? e deue partire mal gratificata colei, che con le sue preghiere, trionfò del perdono ad vn figlio, che ribello del Padre mal contracambia le materne fatiche .

Assa. Sete sodisfata?

Oris. Deuo sodisfarmi .

Assa. Sete risoluta?

Oris. Hò fermo il pensiero .

Assa. Di sodisfarui?

C 2

Oris.

Oris. Di commouere vn figlio.
Assa. Che bramate?
Oris. Pace à Dauide.
Assa. A questo nome m' iafurio.
Oris. Udite.
Assa. Non sento.
Oris. Meno rigore.
Assa. Sete Donna.
Oris. Son pietosa.
Assa. Le maledicenze non ottengono le gratie.
Oris. Il Zelo ne fù caggione.
Assa. La troppa profuntione fù autrice.
Oris. Perdonate.
Assa. Voglio vendetta.
Oris. Sete generoso.
Assa. Voi molesta.
Oris. Compatitemi.
Assa. Partite.
Oris. Non deuo.
Assa. Vbidite.
Oris. Non posso.
Assa. Chi vi contradice.
Oris. Il vostro sdegno.
Assa. Non più; partite.
Oris. Non tanta rigidezza.
Assa. M'auanzo nell'Ira.
Oris. O mostro d'abbisso.
Assa. O furia d'auerno.
Oris. O ribello di Dauide; falso Rè d'Israël.
Assa. Prendi il guiderdone, che ti si deue.
 (Li dà vna guanciaia)
Oris. Sceletato.

Assa.

Assa. Maluaggia.
Oris. Desperata mi parto. (parte)
Assa. Vendicatiuo resto.
Bas. Che moderne Cerimonie.
Assa. Chi disse che del'ostinato vinco l'impertuno formò falso decreto. Voi ò Achitofel terrete con buoni pressidij custodite le porte. Mentre io nel centro del vostro valore, farò conoscere al mondo, ch'ad vn barbaro padre si deue barbara vendetta. Seguiamo vn Padre, giungiamo vn Rè Impazzito, sbranimmo vn Core nemico.
Cusi. O furie d'vn forsennato.
Assa. Addio Achitofel, addio Custode di Gerusalemme.
Achi. Vi rendi fortunato il Cielo.
Cusi. Se non presta soccorso il Ciel benigno grād'Innumanità souasta à questo Regno (Partono tutti ecetto Achitofel.)
Achi. Spezza la Ruota ò fortuna, non gonfiare con aora de finti piaceri la vela delle mie ambitioni: Non sporgere al vento le chiome, che già m'uscisti di mano. Giungo all'ambitiosi miei desiderii, e dal altezza de consigli precipito alla bassezza di Custode. Nasco suddito, viuo da ribello, morirò da disperato. Mà che pensieri mi tormètono la mente! torna in te stesso Achitofel, se fusti infedele al Rè forsi condonará il tuo fallo la pietà di Dauide. Ah' che non si vfa pietà à chi spietato offese vno Scettro. Animo macchiato sempre è sospetto.

petto: m'innalza Assalonne per precipitarmi al basso. Cusi fù sempre fedele al Rè, volontario condescese à quello, che forzato tante volte ripugnò: quel lento consiglio dà motiuo alla Vittoria di Dauid. Se il Rè vince, io sono morto, se trionfa il figlio, sono sprezzato: se la pace s'innalza, io sarò sempre in guerra con i rimproueri della mia infedeltà.

Animo Achitofel. Si sodisfaccia il Rè; si contenti Assalonne, Assicuri la mia morte il Padre, e il figlio.

E con vn laccio infame.

A secoli venturi esempio rendo;

Ribello traditore, empio m'appendo.

(parte)

SCENA QUINTA

CAMPO DA GUERRA

DAVIDE, CUSI, IOAB,
E SOLDATI.

Lieto vi riueggio d' Cusi; mà doloroso per lo vostre riferito.

Cusi Trà l'iniquità s' trattiene il vostro figlio.

Dau. Et è vero?

Cusi Non mentisco.

Dau. Gli regoli il freno la diuina bontà, acciò non goda delle nostre rouine.

Cusi Mà ciò che disse è vn ombra; à paragon di più atroce delitto.

Dau.

Dau. Dite, che le mie orecchie sono auezze vdir portenti.

Cusi Presa la Città; vista la vostra fuga corre al Castello, lo troua custodito dalle vostre Donne, & à consigli d'Achitofel fà ergere nel publico vn Padiglion da guerra, & in quello le riconosce per disoneste concubine, lacerando l'honor del Padre, e il rispetto di Dio.

Dau. Graue è il peccato; mi duole la violenza alle mie Donne; mà più mi preme l'offesa di Dio. Consolato mi rese la visita di Soui Rè de gl'Amorati, animoso mi solleuano gli agiuti de Principi partiali, che con graui foccorsi sarà sicuro il mio ben prouisto Esercito.

Cusi V. M. non dia dilatione alla battaglia, poiche apportarà gran detrimento alla vittoria.

SCENA SESTA

ORISTILLA, CON SPADA NUOVA,
E DETTI.

ECCO trà bellici Istromenti cor lei, che tutta pietà non sepe negare alla propria volontà Ingannare vn Rè: Eccomi con il ferro vendicatio à sodisfare gl'oltraggi, che vmanamente eseguento tirannicamente hò riportati.

Dau. Generoso è quel Animo, doue alberga

la ragione: umana vi opraste, Giusta vi dimostrate, forte trionfarete. Mà resisteremo Ioab à così gran giornata.

Ioab Se guidati dal Cielo, come periranno i nostri.

(*Trombe sonano à battaglia.*)

Dau. Queste sono Trombe nemiche.

Ioab Sire discapitamo nella tardanza.

Dau. (*Mette mano alla Spada.*) Al rimbombo de gl' oricalchi dinudo il ferro, per recider quell'orgoglio, che contamina la ragione: si cangi questo Scettro nella spada vendicativa, si adorni questa Corona con l'alloro del trionfo, si colorisca questa porpora con il Sangue de nemici. La presenza del Rè è vittoria manifesta; Seguitemi o Cari, pugnate o generosi, sollevatevi o grandi, vi farà strada il Rè; sete forti, sete invitti, aucte per sostegno la Colonna di Dio; All'ferro o prodi, alla vendetta o fidi, seguite Dauide, seruite il Rè, liberate Isdrael.

Ioab Non è ragion di stato esporre al periglio la Persona Reale; il tesoro si tien chiuso per sicurezza, e voi che sete il tesoro del Regno d' Isdrael, bramate porui nelle mani de malandrini; per voi è fomentata questa guerra, non pugnano per il Dominio i ribelli, mà bramano la morte di chi pol con giusto castigo seueramente punirli.

Dau. Perdonatemi o Cari, compatitemi o fidi; E come Rè discacciato, e come Giusto

Giusto offeso, e come Duce seguito; Pugnate, vincete, auanzate, ch'io rimarò frà queste tende, sicuro dal vostro valore, E se la mia salute offerisce vittoria alle vostre armi, mi custodisco con somma diligenza; viuo per la vostra vita, vinco per le vostre destre, prego per il vostro scampo.

Ioab Chi hà per Duce il Sole, è sicuro dalle tenebre.

SCENA SETTIMA

ABBISAI, E DETTI.

NON più neghitosi, che sono alle frontiere i nemici, all'armi, all'armi, alla vendetta, all'armi.

Dau. E giunto Assalonne, e giunto il figlio mio. (*O Dio*) l'abborisco ribello, quando appunto l'accoglierei per figlio.

Ioab Retiratevi o Sire nel Real Padiglione, che noi con animo indefesso presenteremo à nemici il petto, e l'Armi.

Dau. Andate valorosi, pugnate fortunati, tornate vittoriosi. (*Vogliono partire il Rè li chiama.*) Mà sentite. Se della vittoria trionfate, saluatemi il mio figlio. (*fanno lo stesso*) O Dio udite. Se la vittoria hauete non volgete le vostre armi, à ferire il figlio mio. (*fanno lo stesso*)

Non l'uccidete, o Dio.

Il mio figlio Assalonne, il figlio mio.

SCENA OTTAVA

ASSALONNE, TAMAR, BASLA,
E SOLDATI.

Tutti con Arme alla mano.

SIAMO alle frontiere de nemici, e
loggiamo il tiranno, voi sete
valorosi, e sete grandi; corra di San-
gue nemico torbido, e misto il Gior-
dano. Produca questo suolo, per frutti,
fiori, & aque, offza, laceri corpi, e
sangue humano; prouirà miei rigori:
le sue sciagure il Rè, inuitino alla pu-
gna le trombe; auanzamoli fieri, ucci-
diamo i nemici, trionfiamo nel
Sangue.

Tam. Se con armato fianco trascendo i li-
miti del sesso, e causa quel sangue, da
cui deriuò l'empio vmmicida del mio
honore; Son donzella senza honore,
Amante senza Amore, ma trà miei di-
sonori, e miei odi concepisco le ven-
dette. Chi diede l'essere all'autore del-
le mie ruine resti estinto dalle furie del
mio sdegno.

Assa. Chi pugna con ragione tien la vitto-
ria nella spada: Già in trè parti, si
dispensò l'Esercito: attendono i Capi-
tani il Segno della battaglia: alla pu-
gna ò Campioni, alla vittoria ò Sol-
dati, al trionfo ò Gloriosi. (*pongono*

mano

mano al Armi) Alle morti, alle straggi,
alla vittoria, alla gloria (*vol partire,*
e poi si ferma) mà sentite, se la vit-
toria hauete, uccidete Dauide. (*fa lo*
stesso) Suenatelo, sbranatelo, (*fa lo stesso*)
Uccidetelo, ò Dio.

Il mio Padre Dauide, il Padre mio.

(*partono*)

Bas. Questi imbrogli di Guerra, mi fanno
vn Core da Cuniglio. In fatti chi na-
que da poltroni nõ puol esser valoroso;
bella bestia farei arrischiar la panza per
l'altrui capriccio. Mà se nel combat-
tere, m'incontrassi con il Rè, e l'uc-
cideffi, che bel premio riportarei; se
ciò potesse succedermi senza offesa pure
me ce indurrei; E Dio son troppo pu-
llanimo, la prima punta che mi vedessi
auanti mi faria morir di spasmo: In
fatti non vi vedo la mia, ò se la for-
tuna volesse aiutarmi, potrebbe far ad-
dormentare il Rè, che da me trouato
potrei spiccarli il busto dalla testa. Mà
sono tanto Vile, che al veder del San-
gne cadrei in vna ambastia di morte.
Orsù questi conti non sono per vn par-
mio, il mio mestiero deue esser solo, il
trattenimento di corte, ambasciator del
Comune, e curioso della Città. (*So-
nno alla Battaglia*) Canchero, questa è
la guerra, salua, salua, almeno haueffi
doue ascondermi, ò poueretto mè, già
mi sento morto, fuggo, fuggo, che le
pùte mi giugono per di dietro. (*fugge*)

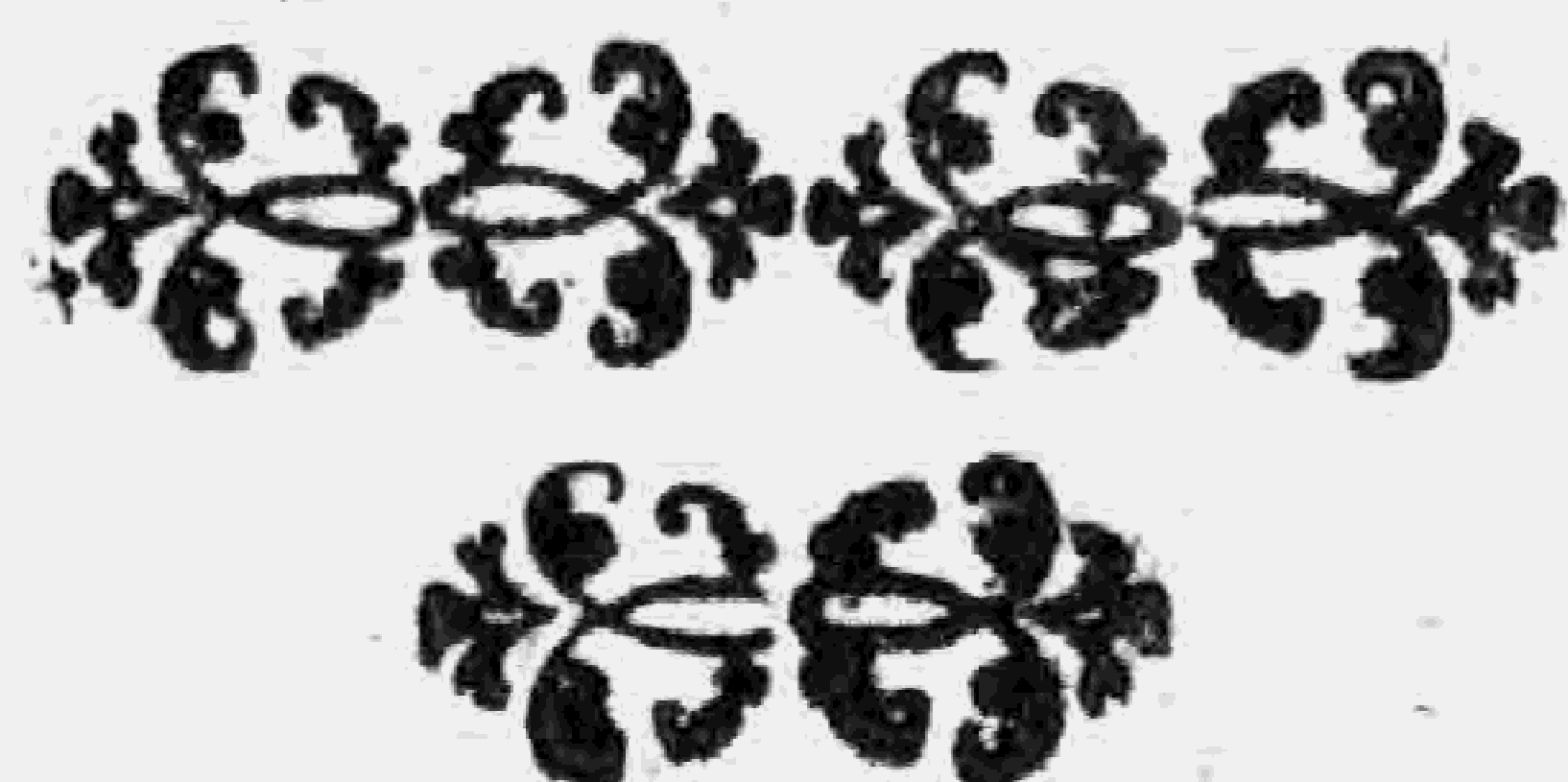
C 6

SCENA

S C E N A N O N A

*Si combatte, e finito si apre il mezzo,
e si vede Assalonne appeso
per i Capelli, che
così dice.*

Fermati sfrenato Destriero, dammi tempo, che mi suolga da queste frondi. O caso troppo seверо, o fortuna troppo tiranna; Oue sete o Soldati, correte miei fidi, Soccorettemi Amici: Oh' Dio che la rigidezza della mia sorte, mi tramuta la Corona in vn tronco tenace: Deh' chi mi porge vn ferro, acciò nell'offesa della chioma difendi la mia vita; Ah' che sordi alle mie voci trouo gl'Amici istessi. Ah' che non ode il Cielo, chi giace nell'abisso. Alla fuga o miei seguaci. Vinca pure il vecchio Rè; Moian pure i figli Audaci.



SCENA

S C E N A D E C I M A

ABBISAI, E DETTO.

Sento voce in questa foresta, che dolorosa rissuona. Mà che miro? per le chiome sospeso così nobil Guerriero. (*l' osserua*) Ah' non ti celare con le mani il volto; Sei quel ribello di Dio, e del Rè, che per giusto castigo ti fa catena vn tronco a non proseguire le tue tirannidi; Sei morto, eccoti il colpo. Mà fermati Abbisai, che troppo son tenaci gli ordini Reggi. Ti prolungo la vita, mercè l'Amor paterno.

S C E N A V N D E C I M A

I O A B, E DETTI.

HOR che fremono l'armi in sanguigna Tenzone, solo, smarrito, e mesto ti trattieni frà gl'inculti di queste piante: Sono vinti i ribelli, già gl'è disperso il Campo, già trionfa Isdrael.

Abbi. Giungesti à tempo Ioab. Il decreto del Cielo fè rapace vn Rouere, che afferato per i capelli Assalonne sospeso lo tiene.

Ioab O codardo, e perche non l'uccidesti.

Abbi. Il comando del Rè, i preghi del Padre, mi ritennero il braccio all' hora

ap-

appunto, che vibrauo il colpo.

Ioab E in qual parte si troua.

Abbi. Eccolo che sospeso tormenta.

Ioab Nel estinguere i ribelli non si obedisca il Rè; con la vita d'un figlio indegno non si consoli Dauide, sono gl'ordini pietosi effetti del sangue, perisca lo scelerato, non viua l'indegno, e chi visse traditore, mora infame, sei giunto al varco è fiero, la giustizia del Cielo così vole; pagherai con la morte l'offesa della vita (*li dà tre colpi di lancia*) Mora l'Infame, il Crudel l'Indegno.

Assa. Mercè, pietà, perdono.

Abbi. O Ioab, gran mal mi presagisse questa morte. (*parrono*)

Assa. Pregiati Codardo ferire vn disarmato, gloriati puffedanimo dar morte à chi gli è vietata la difesa. Sei Campione mà indegno, sei soldato, mà senza honore; Vincesti vn Prigionero, schermisti con chi auinto da i lacci del caso, non potè schiuarfi da fieri colpi della tua inumanità. Oh' Dio, e ben douera che spiri nell'altezze, chi ambì le Corone. La basezza delle disgratie è centro dell' Ambitione. Precore alla disordinata Vita indegna la morte. Perisce nel ferro chi tinge di sangue il ferro; Le male operationi hanno premiij di pene; Oh' dolore del corpo, è tormento del Anima. T'offesi ò Padre, e ne riporto fiero il castigo: Ti more vn figlio, e come quello che visse fuori della

ragione esala lo spirito trà le selue come fiera rabiosa, come mostro disarmato. Ah' chiome troppo tiranne, voi che m' insuperbiste voi m' auilite: Es' estinguerà questo Crine! e morirà questa bellezza! senza deplorare Isdrael, senza lagnarsi il Padre! Sì che così vole il fato; ah' che disperato, e il caso, sono nelle fauci della morte. Moro nella disgratia del Padre, nell'offesa di Dio. Sì, sì, disperata è la mia salute, già sento i furieri dell'angoscie, e mancandomi i spiriti mi grondano le forze distillate in sudori à indebbelirmi il Core. Langue vn Rè, spira vn figlio, spasima vn misero: E sangue più non discerno la luce, s' innaspriscono le cicatrici, sento affannato il seno; Doloroso respiro, spasimoso m' auolgo, rabioso resisto, disperato mi moro. Addio Padre offeso.

Addio, ohime addio.

Che così si punisco il fallir mio.

SCENA VLTIMA

*Dauide, Ioab, Oristilla, Abbisai,
Tamar, Cusi, Basla, Guardie,
e Soldati.*

Ioab **E** Qual asito hebbe la pugna?
Quello che apportò il trionfo d'Isdrael.

Dau. Che ha uenne del mio figlio ?

Ioab Pagò il fio della sua superbia .

Dau. Gli saluaste la vita ?

Ioab Sire con fierezza contendeva Assalonne a nostri colpi, forte rintuzzaua le nostre forze ; ma volto il Campo in fuga, disperato della propria salute ascende sopra vn destriero, corre disordinato l'Esercito nel più folto dell' Bosco, egli si smarrisce da suoi, sprona alla Carriera, il timore li disarma la mano, Impazzito per lo spauento scorre con nuda chioma ; fugace lo trattiene vn tronco per i capelli, sfrenato il destriero se lo scuote dal dorso, restà il misero appeso senza istromento di Morte, chiede in vano soccorso à quelle piante, chiamato da quelle voci lo rirroua Abbissai. Spinto dal ira vol offenderli il petto, ma lo ritengono i vostri commandi ; Io giungo in quell'istante, e penetrato il fatto con trè colpi l'uccido .

Dau. O mio figlio Assalonne . Assalonne figlio mio, E morto il mio figlio, e spirato Assalonne, oh Dio : O mio figlio Assalonne, o figlio mio . Con rigorosa mano troppo opraste Ioab, che trapassando il petto al figlio, piagaste il Core al Padre ; ah che uccideste il figlio acciò perisce il Padre oh Dio :

Me s'uccide il mio figlio,

Il mio figlio Assalonne, il figlio mio .

Ioab Maestro rendete il vostro aspetto ò Signore

gnore perche se dal mio braccio riceuè la morte il vostro figlio, fù peruenso dal Cielo e non dal mio capriccio . Se son reo vibrare sopra il mio Capo il fulmine del vostro sdegno : Fuste Padre doppiamente offeso, sete Rè giustamente vendicato . Vi porge la vita, la morte del vostro figlio .

Dau. Se il caso di mio figlio richiede vendetta con giusta mano la fulmini il Cielo . E morto il mio figlio ne mi premo la sua vita quando uiuesse nel Cielo : More Assalonne nell' offesa di Dio, e non deuo dolermi ! Si spargano sopra le mie chiome le Ceneri della mestitia .

E con dogliosi accenti

Siano de gli occhi miei fange i torrenti .

Oris. Consolate voi stesso, ò Sire .

Tam. Vengo ò Padre derelitta Colomba per annidarmi sotto la vostra porpora, e reintegrarmi della vostra gratia, e se fui parziale d'vn fratello, sarò Suddita d'vn Padre .

Dau. Benche la fresca rimembranza de miei Defonti figli renda confuso il mio Core, s'allontanino le tenebre della mia presenza, e rasserenando il sembiante vi stringo in queste braccia ò Tamar, & il castigo delle vostre colpe solo sia la morte del fratello . Orisilla ? con generose azioni tentaste l'aggrandimento di questo Regno ; Ioab valoroso

combattoſte (bonche ſeuero) per il voſtro Rè. Registro l' obligationi che vi deuo nel Catalago delle ricompene. Annuncino le Trombe il perdono à ribelli, e reintegrati nella mia gratia godano i trionfi d' Iſdrael.

Ioab Conſolano queſte voci i fedeli.

Dan. Faſtoſo miro la tranquillità di queſto Regno.

Tam. Feliciffima godo le grandezze di queſta Corte.

Ioab Comento rimiro rafferrenato queſto Cielo.

Orif. Sodisfatta rimango de traſcorſi accidenti.

Abbi. Fortunato è quel grande, che confida nel Cielo.

Cuſi Vittorioſo trionfa chi giuſtamente pugna.

Dan. O vicende del dolore.

Tam. O dolore della ſorte.

Ioab Sorte peggio del furore.

Orif. O furor padre di morte.

Abbi. E per morte, furor, ſorte, e dolore.

Cuſi L' huomo pena, gioiſce, e ride, e more.

Dan. Cedino gl' exceſſi de tormenti all' Intrepidezza de Cuori, e rintuzzando à ſtimuli delle paſſioni, ſi rammenti la poſterità, che nel Archiuio del Cielo è registrato quel decreto, che dal Arbitrio humano, vien fatta predeſtinata vn Anima; ſi rieda alla Corte, goda Giuſalemmè

ruſalemmè trà le gramaglie d' vn figlio le Porpore d' vn Trionfante Rè, mà ſuenturato Padre, e ſotto gl' Archi di morte paſſando con trofei di Vittorie intuonino i Cori de Fedeli,
Che à Calpeſtar le Stelle,
Mai giunger non potrà l'empio Babelle.

I L F I N E.

